

I° Congresso Territoriale

FENEALUIL Sicilia Centrale

Art.1

L'Italia è una

Repubblica democratica,

FONDATA SUL LAVORO?

La S.V. è invitata a partecipare al

I° Congresso Territoriale FENEALUIL Sicilia Centrale

che si terrà presso i locali dell'Hotel Garden di

Pergusa (EN) in data 10.02.2018 alle ore 9:30.

Presiede:

Francesco De Martino — Segretario Generale FENEALUIL Sicilia

Relazona:

Dathan Di Dio — Segretario Generale FENEALUIL Sicilia Centrale

Conclude:

Vito Panzarella — Segretario Generale FENEALUIL Nazionale



Relazione del Segretario Generale al I Congresso Territoriale

FENEALUIL Sicilia Centrale

Pergusa (En) 10 febbraio 2018

Cari delegati, gentilissimi e graditi ospiti,

nell'introdurre questa mia relazione al 1° Congresso della FENEALUIL Sicilia Centrale rivolgo a voi un saluto non formale e di rito, ma un sentito ringraziamento per la vostra presenza qui oggi, presenza che per me è segno dell'attenzione rivolta alla nostra organizzazione in un momento così importante per essa quale è il suo Congresso.

Affronteremo durante il corso dei nostri lavori tanti temi essenziali che ci impegnano nell'attività quotidiana delle nostre strutture; analizzeremo le vicende riguardanti il nostro settore all'interno del più generale contesto sociale, politico ed economico che caratterizza il nostro territorio, la nostra regione, il nostro Paese.

Per descrivere tutto questo, per come si è evidenziato e posto nel corso di questi ultimi anni, faremo riferimento a numeri, dati, avvenimenti, molti dei quali da tutti noi ampiamente conosciuti e comunque vissuti ed affrontati nelle tante, piccole e grandi battaglie, che quotidianamente ciascuno di noi si trova a combattere.

Ma numeri e dati, a cui pur faremo riferimento, dovranno servirci non per piangerci addosso, non per ripetere una lamentosa litania che si limita, e quasi si accontenta, a dipingere il quadro fosco e tragico dello sconvolgimento che in

questi anni ci ha attraversato; dovranno, piuttosto, servire come base di appoggio per cominciare ad intessere un ragionamento che ci porti fuori dall'impasse in cui ci siamo ritrovati.

Il nostro proposito, se volete la nostra ambizione, è quella di provare a mettere a punto degli strumenti di interpretazione che ci indichino la strada per venirne fuori; delle chiavi di lettura che servano da riferimento per condurci fuori dal buio tunnel in cui siamo ancora immersi. E' su questo che con tutti voi vogliamo discutere e confrontarci con rigore e serietà, provando insieme a trovare le risposte giuste che servano a ridare dignità e speranza a migliaia di lavoratori; risposte che servano, insomma, a ridare prospettiva e certezze positive all'intero settore nell'interesse dei nostri rappresentati.

Se questo è l'impegno che ci diamo, se questo è l'orizzonte che vogliamo raggiungere, da dove iniziare? Io penso dal recupero della nostra migliore "memoria", dalla riattualizzazione di alcuni valori fondanti. Ecco perché il nostro manifesto, per questo primo Congresso, si rifà alla Costituzione italiana, che, come tutti sapete, il 1 gennaio di quest'anno ha celebrato il 70° anniversario dalla sua promulgazione.

La Costituzione italiana ...che qualcuno ha definito la più bella del mondo... essa che, frutto di un altissimo patto politico e sociale tra le componenti principali della società italiana (lavoratori e borghesia democratica), ha costituito il pilastro su cui l'Italia è uscita dalle macerie della guerra e ha costruito in pochi e intensi anni lo sviluppo e il benessere dell'intero Paese, facendone la 7° potenza economica mondiale, oggi è considerata un ferro vecchio.

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Nel nostro manifesto abbiamo volutamente posto un punto interrogativo sull'incipit dell'articolo 1. Ci chiediamo infatti se davvero possiamo ancora dire che il lavoro è un valore fondante dell'attuale assetto politico, sociale ed economico del nostro Paese.

Tutti ricordiamo come la nostra Costituzione sia stata oggetto di tante modifiche e spesso di veri e propri tentativi di stravolgimento; e persino l'art. 1 è stato oggetto di tentativi di modifica; ricordiamo, tra i tanti e più curiosi esempi, quello della senatrice radicale Donatella Poretti, la quale proponeva di abolire la parola lavoro dal testo dell'articolo in quanto ritenuto inadeguato quale *unico* elemento fondante la nostra democrazia e ritenendo che la prosperità dei cittadini passi attraverso la capacità di stare al passo e competere in una nuova economia globale. E qual è l'imperativo, direi quasi il totem, della "nuova economia globale"? Quello che il lavoro si pieghi ad essere una semplice variabile dipendente dal profitto!

Sono scomparsi i soggetti reali, le persone, gli uomini, i cittadini che quel "lavoro" producono e a cui deve portare benessere e dignità. Il fattore lavoro è, nel rigido dogma monetarista, una pura variabile di costo, che come tale deve essere ridotta tendenzialmente a zero. E poco importa se viene impiegata manodopera infantile o se i lavoratori sono costretti a lavorare 12 o 16 ore al giorno, con salari da fame e senza il rispetto di alcuna norma di sicurezza e di salute!

Come conseguenza di questo imperativo, nel corso di questi ultimi anni abbiamo dovuto sopportare il più duro attacco a tutte le fondamentali conquiste ottenute nei precedenti 60 grazie alle battaglie che il mondo del lavoro, attraverso le sue organizzazioni, aveva saputo condurre con forza e con lungimiranza rendendo il nostro un paese civile ed avanzato.

Nel corso degli ultimi 25 anni si è assistito ad uno spostamento della ricchezza dai salari ai profitti di portata inaudita; l'82% dell'incremento di ricchezza netta registrato tra marzo 2016 e marzo 2017 è andato all'1% più ricco della popolazione globale, mentre a quasi 4 miliardi di persone che costituiscono la metà più povera del mondo non è arrivato un solo centesimo. A rilevarlo è il nuovo rapporto choc di Oxfam "Ricompensare il lavoro, non la ricchezza", diffuso alla vigilia del meeting annuale del Forum economico mondiale di Davos tenutosi a gennaio.

Secondo gli analisti della confederazione internazionale di organizzazioni no-profit, tra le ragioni principali di questa situazione ci sono la forsennata corsa alla riduzione del costo del lavoro che porta all'erosione delle retribuzioni, la colpevole negligenza verso i diritti dei lavoratori e la drastica limitazione del loro potere di contrattazione nel mercato globale. Tra le cause anche i processi di esternalizzazione lungo le filiere globali di produzione, la massimizzazione 'ad ogni costo' degli utili d'impresa a vantaggio di emolumenti e incentivi concessi ai top-manager, la forte influenza esercitata da portatori di interessi privati, capaci di condizionare le politiche.

Finanziarizzazione dell'economia, perdita del primato della politica sull'economia e svuotamento dei luoghi della rappresentanza, processi di privatizzazione di beni e servizi anche di quelli strategici e primari (i cosiddetti beni comuni), azzeramento dell'intervento pubblico sull'economia e degli investimenti in infrastrutture e servizi, attacco al ruolo della soggettività politica e sociale del mondo del lavoro e alle sue organizzazioni fino alla rottura del patto costituzionale, totale subordinazione della società, dell'economia e della produzione alla logica del massimo profitto e del mercato senza vincoli e regole di sorta: se tutto questo è il segno della profonda trasformazione legata alla cosiddetta globalizzazione, credo che non sia condivisibile e che vada fortemente osteggiato in quanto ha creato, e sempre più creerà, forti squilibri finendo alla lunga per produrre il rischio di situazioni esplosive, difficilmente governabili.

Questo è uno di quegli ambiti in cui è strategico il primato della politica, quella che opera scelte e strategie avendo come obiettivo un modello sociale ed economico equilibrato e sostenibile, capace di prevenire o mitigare disuguaglianze e conflitti sociali; e in questo contesto il sindacato, da quello locale a quello internazionale, devono assumere la consapevolezza di un nuovo ruolo, coraggioso e riformista, guidato dalla stella polare di garantire un posto adeguato al lavoro e ai lavoratori nel nuovo assetto mondiale.

-IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEGLI ANNI DELLA CRISI

E' in questo contesto che va collocata la situazione del nostro comparto per capirne le dinamiche di destrutturazione e di ricomposizione e riorganizzazione; in una parola le dinamiche di crisi profonda che lo hanno

interessato nel corso di questi ultimi drammatici anni, anni in cui, appunto, la crisi e la trasformazione del comparto hanno assunto le proporzioni di una ecatombe biblica.

AGRIGENTO: TABELLA DI RAFFRONTO 2008/2017

| Agrigento | Anno | Anno2 | differenziale |
|-------------------------|-------------|--------------|----------------------|
| Indicatori | 2008 | 2017 | +/- |
| N° Imprese iscritte | 1.795 | 987 | -808 |
| N° operai iscritti | 8.161 | 3.561 | -4600 |
| N° ore lavorate | 4.980.682 | 1.706.509 | -3.274.173 |
| ore malattia | 159.075 | 35.712 | -123.363 |
| ore infortunio | 40.150 | 10.616 | -29.534 |
| massa salari denunciata | 43.478.876 | 17.494.870 | -25.984.006 |
| massa salari versata | 40.629.638 | 15.592.615 | -1.902.255 |

Nella sola provincia di Agrigento si è avuto, nel corso del periodo preso a riferimento, un calo del numero di imprese iscritte in Cassa Edile di 808; i lavoratori sono invece scesi di 4600 unità e le ore lavorate sono diminuite del 65%; la massa salari denunciata ha avuto un decremento del 57%, mentre quella effettivamente versata ha avuto un calo maggiore, attestandosi al 60% in meno; sono scese vertiginosamente anche le imprese con più di 15 dipendenti, ridottesi a circa un quarto di quelle presenti nel 2008 (con una contrazione di circa il 70%), mentre cresce sempre più la polverizzazione del lavoro e il numero di imprese aventi da 1 a 3 dipendenti, dato, quest'ultimo, utile a capire quanto più difficile sia diventato il nostro lavoro come organizzazioni sindacali, a causa della scomparsa di imprese più strutturate e di conseguenza più abituate a corrette relazioni sindacali.

CALTANISSETTA: TABELLA DI RAFFRONTO 2008/2017

| Caltanissetta | Anno | Anno2 | differenziale |
|-------------------------|-------------|--------------|----------------------|
| Indicatori | 2008 | 2017 | +/- |
| N° Imprese iscritte | 977 | 548 | -429 |
| N° operai iscritti | 5.302 | 3.019 | -2.283 |
| N° ore lavorate | 3.763.969 | 2.246.861 | -1.517.108 |
| ore malattia | 170.478 | 122.513 | -47.965 |
| ore infortunio | 22.559 | 14.496 | -8.063 |
| massa salari denunciata | 33.954.030 | 24.436.297 | -9.517.733 |
| massa salari versata | 32.490.855 | 22.074.471 | -10.416.384 |

Non vanno meglio le cose a Caltanissetta: nonostante nel periodo considerato siano in atto nel territorio i lavori per la realizzazione di una grande opera pubblica, l'ammodernamento della SS 640, contiamo una riduzione del numero di imprese iscritte di 429 unità; gli operai diminuiscono di oltre 2000 unità, mentre la massa salari denunciata registra una contrazione di circa 1 milione e mezzo di ore lavorate.

ENNA: TABELLA DI RAFFRONTO 2008/2017

| Enna | Anno | Anno2 | differenziale |
|-------------------------|-------------|--------------|----------------------|
| Indicatori | 2008 | 2017 | +/- |
| N° Imprese iscritte | 871 | 530 | -341 |
| N° operai iscritti | 4.234 | 2.038 | -2.196 |
| N° ore lavorate | 2.982.899 | 1.115.076 | -1.187.123 |
| ore malattia | 94.786 | 38.973 | -55.813 |
| ore infortunio | 23.237 | 6.692 | -16.545 |
| massa salari denunciata | 26.006.352 | 11.283.580 | -14.722.772 |
| massa salari versata | 24.222.228 | 9.882.395 | -14.339.833 |

A Enna le imprese si sono ridotte di 341 unità; gli operai sono diminuiti del 52% mentre le ore lavorate sono scese del 63%. Molto più significativo il dato riguardante la riduzione della massa salari denunciata e soprattutto di quella versata, rispettivamente il 57% e il 60% in meno. Quest'ultimo dato ci fornisce un' idea delle grandi difficoltà in capo alle imprese dal punto di vista finanziario

e della liquidità posseduta; questo si verifica, nel 99% dei casi, per il ritardo nei pagamenti da parte dei committenti sia pubblici che privati.

RAGUSA: TABELLA DI RAFFRONTO 2008/2017

| Ragusa | Anno | Anno2 | differenziale |
|-------------------------|-------------|--------------|----------------------|
| Indicatori | 2008 | 2017 | +/- |
| N° Imprese iscritte | 1.842 | 896 | -946 |
| N° operai iscritti | 7.652 | 3.154 | -4.498 |
| N° ore lavorate | 6.797.240 | 2.400.041 | -4.397.199 |
| ore malattia | 162.821 | 113.875 | -48946 |
| ore infortunio | 47.845 | 13.280 | -34.565 |
| massa salari denunciata | 56.124.000 | 24.371.800 | -31.752.200 |
| massa salari versata | 54.382.000 | 21.837.958 | -32.544.042 |

Pur essendo Ragusa tradizionalmente una delle zone più ricche dell'intero territorio regionale, la morsa della crisi si è risentita anche qui. Il numero delle imprese, nel periodo, è sceso di 946 unità, mentre il numero di operai è diminuito di circa 4.500 unità; le ore lavorate sono state circa 4 milioni in meno; la massa salari denunciata è scesa di circa 32 milioni di euro, e ancor più quella versata. Anche qui si assiste alla quasi scomparsa delle aziende con più di 15 dipendenti e alla polverizzazione del lavoro; diminuiti vertiginosamente anche i lavoratori stranieri, da sempre fortemente presenti nel territorio ragusano.

| complessivo | Anno | Anno2 | differenziale |
|-------------------------|-------------|--------------|----------------------|
| Indicatori | 2008 | 2017 | +/- |
| N° Imprese iscritte | 5.485 | 2.961 | -2.524 |
| N° operai iscritti | 25.349 | 11.762 | -13.587 |
| N° ore lavorate | 18.528.802 | 7.456.664 | -11.072.138 |
| massa salari denunciata | 156.989.153 | 77.451.158 | -79.537.995 |

Complessivamente, prendendo a riferimento solo i dati rilevabili tramite le Casse Edili, nel territorio delle quattro province abbiamo assistito alla perdita di

circa 2.500 imprese, si contano circa 14.000 lavoratori in meno e la massa salari, così come le ore lavorate, si è ridotta di circa il 60%.

E lo scenario non è più confortante nei comparti non edili del settore: cemento, laterizi e manufatti, legno. Aziende che hanno chiuso i battenti, perdita di posti di lavoro, difficoltà enormi per chi ha continuato l'attività anche in presenza della forte crisi.

Nel comparto del cemento è in corso un processo di riorganizzazione e riassetto di portata nazionale con una concentrazione degli attori in campo (che si ridurranno tendenzialmente a 3 o 4) e soprattutto dei siti produttivi e delle maestranze impiegate, con il risultato che lo stabilimento Italcementi di Porto Empedocle è già sostanzialmente chiuso, i due stabilimenti Colacem di Modica e Ragusa sono da anni in crisi e già si paventa la definitiva chiusura dell'unità produttiva di Modica/Pozzallo, mentre quello di Ragusa ricorre periodicamente alla cassa integrazione guadagni per sopperire alla crisi di commesse.

Stessa situazione si osserva per i laterizi lapidei e i manufatti in cemento analogamente a quanto avviene per il legno. A Enna abbiamo assistito alla chiusura della Laterlite, azienda che, nonostante gli investimenti in innovazione tecnologica per la riduzione dell'inquinamento, non è riuscita a reggere l'impatto del perdurare della crisi e della mancanza di commesse; ad Agrigento la Laterizi Akragas ha proceduto ai licenziamenti e mantiene solo un'attività residua per poter smaltire il prodotto stoccato nei propri piazzali.

D'altronde, come è noto, il settore edile ha un effetto volano sulle attività affini e sull'intero ciclo economico e l'effetto moltiplicatore di ogni euro speso nell'attività edile si riflette in un miglioramento dell'intero ciclo economico.

Di questo elementare dato di fatto non sembra avere cognizione l'intera pubblica amministrazione e l'intera classe politica nazionale e ancor più regionale, e a noi non rimane che l'amara constatazione del vertiginoso crollo della spesa pubblica e degli investimenti nel nostro comparto.

-IL CROLLO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

Stime dell'Ance ci informano che in Sicilia, dal 2007 ad oggi, si è avuto un crollo di circa il 90% delle gare bandite; nei primi otto mesi del 2017 sono state bandite gare nell'intera regione per circa 112 milioni di euro corrispondenti a circa 1/8 di quelle di dieci anni prima.

A pesare sul crollo degli investimenti sono anche le incompiute: secondo i dati dell'Osservatorio sui contratti pubblici, infatti, la Sicilia è la terra delle opere lasciate a metà, con 159 cantieri bloccati sui 752 in tutta Italia. Lo spreco è elevatissimo: nel 2016 il valore dei lavori bloccati ammontava a più di mezzo miliardo. Che la situazione continui a lasciare "vittime sul terreno" è confermato anche dall'analisi provinciale: nei primi otto mesi dello scorso anno, zero gare a Enna, 2 a Ragusa e 3 a Caltanissetta; Agrigento non pervenuta.

Il confronto con l'inizio della crisi è emblematico del danno arrecato al settore delle costruzioni dalla classe politica e burocratica siciliana: rispetto al 2007 il comparto delle infrastrutture in Sicilia ha subito un decremento del 92% per numero di gare e questo ha generato una perdita di oltre un miliardo di euro.

Che dire di più? Sono dati che si commentano da soli e senza ulteriore sforzo nell'additare l'atteggiamento della classe politica regionale, con il primato assoluto raggiunto dall'ultimo Governo Crocetta, per la sua inettitudine e per la sua voracità improduttiva e insensibile a quanto accaduto all'intero territorio siciliano. Ricordiamo come, proprio durante il governo Crocetta, più volte i fondi Fas siano stati stornati per spese improduttive e clientelari o addirittura, a causa dell'incapacità e dell'accidia dimostrata dal governo regionale, riassorbiti dal Cipe e utilizzati per finanziare opere pubbliche realizzate nel nord Italia.

Nel nostro territorio abbiamo vissuto direttamente gli effetti di queste politiche e di questo atteggiamento insensibile e arrogante: ancora oggi dobbiamo registrare le enormi difficoltà nell'avanzamento dei lavori sulla Nord-Sud, strada che attraversa i territori di 3 province (Enna-Caltanissetta-Messina) e destinata a collegare, passando per le zone interne della Sicilia, il mar Mediterraneo con il mar Tirreno, Gela con Santo Stefano di Camastra; i lotti attualmente attivi procedono lentamente e nulla sappiamo di quelli non ancora appaltati e senza i quali quest'opera si rivelerà l'ennesima incompiuta e l'ennesimo sperpero di risorse pubbliche.

Stessa situazione per la SS 189 di collegamento da Agrigento a Palermo, per percorrere la quale (134 Km in tutto) si impiegano circa 3 ore e il cui cantiere ha vissuto più volte momenti di crisi, con i lavoratori che hanno manifestato e protestato senza ricevere, ancora oggi, risposte e certezze, subendo piuttosto, il 26 gennaio scorso, circa 30 licenziamenti.

Altra paradossale vicenda è quella che interessa la realizzazione del tratto autostradale Rosolini-Modica, opera facente parte di un progetto più complessivo volto a collegare con una arteria stradale di primaria importanza Siracusa con Gela e i cui lavori, iniziati nel 2012, si sarebbero dovuti concludere quest'anno. Ma non è andata così! Dopo circa un anno dall'inizio dei lavori emergono le cosiddette "interferenze", straordinario termine che riassume tutto il paradosso del malfunzionamento del nostro apparato politico-burocratico che si rivela, così, inetto, inceppato da meccanismi opachi di competenze e ripartizione di potere e appesantito da continui rimpalli di responsabilità tra un organismo e l'altro, in un cinico e distruttivo gioco delle parti.

La morale di questa favola è, naturalmente, il rischio che si lasci un territorio devastato e sventrato dai lavori già eseguiti, senza giungere al completamento dell'opera e perpetrando l'ennesima beffa ai danni dell'economia ragusana e dei ragusani, e che l'impresa mandataria, e a cascata fornitori e subappaltatori, siano messi finanziariamente in ginocchio rischiando il fallimento. E i lavoratori? Circa 200, tra diretto e indotto, già licenziati nel luglio scorso; i rimanenti, prossimi al licenziamento.

Diamo atto al nuovo Governo regionale insediatosi di recente di aver mostrato, fin dalle prime mosse, sensibilità alle problematiche più urgenti e necessarie; mancano, adesso, gli atti conseguenti e la traduzione della volontà politica manifestata in provvedimenti concreti.

Abbiamo bisogno di maggiore certezza e rapidità nei tempi di programmazione e attuazione delle opere pubbliche; non è possibile bloccare un'opera perché in fase di progettazione non si sia prevista la presenza di divieti di interventi in alcune micro-aree interessate ai lavori... vedi la vicenda dell'ammodernamento della SS 514 e 194, che dovrebbe collegare in maniera moderna e sicura Ragusa con Catania.

Penso che sia necessario, e credo anche urgente, proporre al nuovo Presidente della Regione di istituire un tavolo tecnico composto da Governo, Organizzazioni sindacali, Organizzazioni imprenditoriali, nonché, di volta in volta, da esponenti di Istituzioni ed Enti locali, cui venga affidato formalmente il compito di monitorare lo stato delle opere pubbliche già corso di realizzazione, di quelle già programmate e progettate e non ancora avviate e di quelle che necessitano di progettazione esecutiva e di finanziamento; un organismo dal profilo eminentemente operativo, dotato di veri e propri poteri di intervento nelle situazioni di crisi o di stallo, al fine di individuare correttamente i nodi che ne impediscono il completamento o l'avvio della fase realizzativa e con il potere di indire apposite conferenze di servizi, vincolanti e vincolate per tutti i soggetti coinvolti.

Occorre che il nuovo Governo Regionale metta all'ordine del giorno, e in maniera rapida, il superamento del Cas (Consorzio Autostrade Siciliane) e l'assorbimento delle sue funzioni in capo all'Anas; non abbiamo bisogno di inutili doppioni, privi di competenza e di risorse, creati esclusivamente per appagare ambizioni o foraggiare clientele.

-PIANO STRAORDINARIO DELLE OPERE PUBBLICHE

Abbiamo assoluto bisogno di una nuova stagione di investimenti pubblici, di un piano straordinario e massiccio di intervento volto a rilanciare il settore delle costruzioni nel nostro territorio, nella nostra regione e in tutto il Paese.

Da tempo chiediamo finanziamenti in favore di interventi di recupero e valorizzazione del nostro patrimonio ispirati ad una logica di eco-sostenibilità, di pubblica utilità e di rispetto dell'ambiente nella duplice prospettiva di incentivare l'economia reale e la ripresa dell'occupazione e migliorare la qualità abitativa e la vivibilità delle aree degradate, frenando, altresì, lo sfruttamento indiscriminato del suolo.

Le scelte politiche di questi anni hanno costantemente trascurato le potenzialità economiche e sociali del comparto e gli evidenti benefici che possono derivare da investimenti in opere pubbliche e in edilizia, anche per via dell'indotto generato in altri settori collegati.

E' ciò che sosteniamo da anni, sempre inascoltati. Adesso che questa tesi comincia a trovare qualche spazio nel dibattito politico, ci auguriamo che lo trovi presto anche nei programmi e nei provvedimenti dei governi regionale e nazionale.

Di recente anche il neo-Governatore siciliano ha sostenuto in una intervista di avere l'obiettivo di rimettere in moto l'edilizia per gli effetti moltiplicatori ad essa connessi.

Non vorremo pensare che si tratti delle solite bufale pre-elettorali; d'altronde in questo periodo ne stiamo ascoltando tante e dai personaggi più improbabili e "in-credibili"; non vorremmo insomma che si trattasse di una "effervescenza"

preparatoria del 4 marzo! Quello a cui abbiamo assistito in questi anni ci autorizza ad essere scettici di fronte alle tante promesse e ai buoni propositi manifestati solo in periodi molto sospetti e subito dopo dimenticati se non addirittura traditi.

-UN NUOVO PROTAGONISMO DEL MONDO DEL LAVORO

Ma non vogliamo essere soltanto scettici; vogliamo essere cittadini responsabili e fare scelte, e come organizzazione sindacale vogliamo esercitare il nostro diritto/dovere di essere ascoltati e non ferocemente attaccati. Sì, perché nel corso degli ultimi anni il sindacato è stato oggetto di un tentativo di liquidazione della sua forza e della sua presenza, portato avanti da chi considera il potere un'entità sovraordinata alla società dalla quale bisogna sradicare tutti i corpi intermedi e in cui il potere esplica le sue proprietà taumaturgiche nel rapporto diretto tra il capo e il popolo; e il sindacato, in una società liquida dove di fatto sono già stati aboliti i partiti politici e dove in conseguenza della grave crisi economica sono sostanzialmente cancellate le classi medie, rimane l'ultimo impaccio da abbattere, un anacronistico residuo di una forma democratica che è stata sostanzialmente sostituita dalle minoranze governanti.

Non è mia intenzione dilungarmi oltre in questa analisi che ci porterebbe forse troppo lontani dalle nostre riflessioni, ma ciò che mi preme evidenziare qui è un dato di fatto con cui tutti quanti siamo chiamati a misurarci, ovvero la perdita di ruolo da parte del sindacato, complessivamente inteso.

Ciò è avvenuto a seguito delle profonde trasformazioni nell'assetto sociale e produttivo che hanno gradualmente eroso la capacità del sindacato di poter

rappresentare soggetti sociali ormai polverizzati in una miriade di forme lavorative e contrattuali. Ma la progressiva diminuzione, o per meglio dire, il depotenziamento del nostro ruolo è avvenuto anche grazie a provvedimenti, norme e leggi che i governi hanno adottato rispondendo agli input provenienti da poteri sovraordinati alla politica e sottratti, svincolati dal controllo democratico.

Era il 1993 quando si sanciva, con l'accordo di luglio, che ogni dinamica salariale dovesse essere subordinata all'inflazione "programmata"; siamo giunti, nel 2016, al jobs act, passando per una miriade di (contro) riforme del sistema pensionistico fino alla sciagurata Legge Fornero; abbiamo dovuto subire l'attacco frontale al contratto nazionale di lavoro dispiegatosi attraverso una moltitudine di forme e atti, dall'introduzione del lavoro a termine e a chiamata all'abolizione dell'art.18, dalla teorizzazione della necessità e utilità della sola contrattazione aziendale e persino individuale a quella dell'anacronismo del CCNL. Il nostro sistema imprenditoriale ha accolto favorevolmente questi provvedimenti e queste "riforme", pensando che si sarebbe recuperata competitività soltanto con la leva dell'abbassamento del costo del lavoro diretto, avvicinandolo ai livelli di certi paesi dell'Asia.

Ma è stata solo un'illusione che ha prodotto ben pochi risultati: il nostro Paese, ancora una volta impreparato e con strumenti inefficaci, stenta ad agganciarsi alla pur debole ripresa che sembra apparire all'orizzonte.

Abbiamo bisogno di un nuovo modello di relazioni industriali; un modello che guardi al futuro, partendo dalla contrattazione, passando per la formazione e approdando alla partecipazione, delimitando tutto ciò in una cornice di regole

chiare ed efficaci. Far ripartire l'economica, far crescere la produttività, i salari, l'occupazione e, più in generale il Paese, questi devono essere gli obiettivi di un nuovo e moderno sistema di relazioni industriali.

In un momento come questo, nel quale le imprese e le loro associazioni puntano frequentemente a destrutturare la contrattazione a vantaggio di un rapporto diretto con i lavoratori, al sindacato spetta il ruolo di difenderla accettando la sfida dell'innovazione.

Occorre ricercare gli spazi negoziali e gli strumenti per superare le differenze tra lavoro più tutelato e meno tutelato, tra flessibilità e occupazione stabile, tra tipologie contrattuali più o meno garantite, e per fare questo va difesa e ribadita la struttura articolata nei suoi due livelli con la riaffermazione del contratto nazionale come primaria fonte normativa e centro regolatore dei rapporti di lavoro e delle dinamiche salariali. Il contratto nazionale deve mantenere la sua funzione primaria di regolatore retributivo e redistributivo ma con una nuova veste, più adatta al mutamento delle condizioni socio-economiche del Paese.

Abbiamo ancora aperta, con la nostra controparte, la vertenza sul rinnovo contrattuale; ci avviciniamo ai due anni dall'apertura della trattativa e più volte abbiamo dovuto registrare un atteggiamento di chiusura da parte dei nostri interlocutori. Pesano in questo atteggiamento le tentazioni egoistiche di chi ritiene di poter salvare se stesso smantellando l'intero sistema o di poter reggere l'urto dei cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro riducendo ancor più i costi e sbarazzandosi dall'ingombro della bilateralità. Crediamo questa impostazione profondamente errata, regressiva e priva di futuro. La

bilateralità è uno strumento al servizio della contrattazione collettiva, e come ogni strumento la sua efficacia dipende dalla capacità e dalla responsabilità di chi lo adopera.

Oggi è necessario ripensare alla bilateralità di settore per difenderla, attualizzandola attraverso una base comune di tutele e prestazioni e senza disperdere la funzione e il ruolo del territorio quale punto di riferimento per lavoratori e imprese. Per questa ragione, una bilateralità attualizzata sui temi della sicurezza, della formazione, della trasparenza, del welfare contrattuale, del governo del settore, può rappresentare la strada maestra per coniugare la qualità e la quantità del lavoro all'interno del cantiere in continua trasformazione.

Ma per garantire la funzione sociale della bilateralità sarà indispensabile allargare il campo di gioco, per aumentare la platea d'impresе e lavoratori, e stabilire un reale equilibrio tra i costi di gestione e le prestazioni e i servizi da erogare.

Questa è l'impostazione che ci auguriamo prevalga nel confronto con la controparte in direzione di un rinnovo celere del contratto nazionale, ormai non più differibile; così come ci auguriamo che si trovi al più presto il punto di mediazione più alto sulle altre questioni aperte: salario e mutualizzazione di welfare sussidiario e integrativo su sanità e pensioni.

Occorre, altresì, far fronte comune affinché si affermi, con un apposito provvedimento legislativo, oltre che contrattuale, la proposta del contratto di cantiere, a cominciare dalle grandi opere, perché la proliferazione di contratti non edili all'interno del cantiere, la pesante accelerazione dell'esodo dal

Contratto Nazionale Edile verso contratti più convenienti per le imprese, fenomeni strettamente connessi alla crisi economica, all'alta incidenza della presenza di stranieri notoriamente meno tutelati, all'applicazione del principio del massimo ribasso, ma anche, occorre dirlo, all'avidità e alla carente deontologia professionale di alcuni imprenditori, incidono sulla crescita delle irregolarità e sulla perdita di qualità del cantiere edile; e a pagarne le conseguenze è, naturalmente, l'intero sistema di salvaguardia sociale, un sistema in cui pur di lavorare vengono svendute le tutele conquistate con il sistema della bilateralità.

Noi non possiamo permettere che tutto ciò avvenga: è necessario, pertanto, creare consapevolezza e sollecitare la discussione su questi temi, perché se il manufatto, l'opera, è edile anche il contratto applicato per tutte le maestranze presenti in cantiere deve essere edile.

-CONCLUSIONI

Mi avvio alle conclusioni, cari delegati, cari amici e compagni; mi avvio alle conclusioni fermamente convinto che con tutta probabilità il settore non uscirà dalla crisi nello stesso modo in cui vi è entrato; non ci ritroveremo di fronte lo stesso comparto né tra un anno, né tra dieci. La smaterializzazione del processo produttivo, l'introduzione delle tecnologie informatiche e del web nella gestione del processo edilizio, la robotizzazione, tutti quei processi, insomma, di riorganizzazione del ciclo produttivo indicati con l'appellativo di "impresa 4.0" o, se volete, quarta rivoluzione industriale, basati sulla rottura traumatica dei confini tradizionali (siano essi geografici o legati alla fisicità del sito fabbrica), apriranno un universo nuovo, senza confini, dove regole e

dispositivi di singole entità statuali verranno semplicemente bypassate, eluse, ignorate.

Ma per quanta devastazione questa crisi abbia potuto produrre, resta il fatto che avrà dischiuso anche nuove possibilità. Il tempo della cementificazione, per come l'abbiamo conosciuta in passato, con le mostruosità che ha disseminato per il Paese ed in particolare al Meridione, è definitivamente finito, concluso. Mazzette e connivenze non basteranno a frenare il bisogno di nuove tecniche costruttive green, verdi; sostenibilità e riqualificazione saranno le parole d'ordine; il tessuto urbano delle città, soprattutto delle grandi città, dovrà essere ridensificato, abbandonando la dispersione centrifuga delle periferie; saranno necessari nuovi profili professionali da formare all'interno delle nostre scuole edili, e le decisioni sugli interventi nei territori dovranno vedere un maggiore coinvolgimento dei cittadini ivi residenti. Lo scandalo delle cattedrali nel deserto sarà sempre meno tollerabile, mentre la progettazione delle grandi opere lascerà il passo ad una manutenzione ordinaria più attenta e puntuale, verso la quale dovranno essere indirizzati gli investimenti. Le cose probabilmente andranno in questo modo, o almeno così credo e spero.

Così nel sindacato. Non usciremo dalla crisi nello stesso modo in cui vi siamo entrati. Questi anni difficili ci hanno palesato, mi si perdoni la franchezza ma la crescita passa spesso anche dall'acquisizione critica di consapevolezza, quanto poco riescano ad incidere, nostro malgrado, le manifestazioni in piazza così come i tavoli con la politica a tutti i livelli, locale e centrale. E' una politica sorda, autoreferenziale che nel tentativo di auto perpetuarsi cerca ormai persino di smarcarsi dal voto degli elettori. Da un simile interlocutore non

possiamo aspettarci riscontri di rilievo, bensì soltanto episodiche ed incostanti convergenze d'interessi. Dobbiamo parzialmente svincolarci, ritengo, da questo scomodo interlocutore ed iniziare, al contrario, da noi stessi, per tornare ad essere traino del cambiamento, così come abbiamo già saputo fare tante volte in passato. Un sindacato, snello, agile, diffuso sul territorio e capace di ascoltare è ciò di cui abbiamo bisogno. Un sindacato efficace ed efficiente, da perseguire per mezzo dei processi messi in campo da ciascuna Confederazione d'intesa con le categorie, e secondo gli accordi unitari.

Come Federazione degli edili della UIL, possiamo in questo senso guardare fiduciosi ai processi di riorganizzazione meritoriamente promossi dalla Segreteria nazionale in linea con le decisioni della Segreteria confederale. L'accorpamento tra territori al quale si sta lavorando, rappresenta, ad esempio, un passaggio fondamentale per la razionalizzazione delle risorse e per la sinergia funzionale delle forze in campo.

Dalle sfide lanciate a Bellaria io dico che tanti significativi passi sono stati compiuti, così come tanti ancora ne restano da compiere. Regionalizzazione per dotarsi di un'articolazione organizzativa più snella e democratica ma sempre con la priorità della presenza sul territorio; efficientamento dell'attività gestionale delle federazioni per meglio impiegare leve e risorse e per meglio presidiare cantieri e aziende, perché lì è il nostro campo d'azione, lì è dove siamo chiamati a farci carico, ogni giorno, dei diritti e dei bisogni dei lavoratori; infine trasparenza e spazi di partecipazione per fronteggiare i tanti, troppi tentativi di delegittimazione a nostro svantaggio e per allargare la nostra

capacità di rappresentanza: questi sono, e sempre più dovranno essere, i criteri guida delle nostre scelte e delle nostre azioni.

A dispetto delle difficoltà e delle resistenze, che pure non mancano, non ce lo nascondiamo, la strada del cambiamento, che abbiamo imboccato, scelto e votato, è la sola percorribile, ce lo chiedono la società ed il nostro tempo, l'unica che grazie agli sforzi di ognuno di noi non mancherà di dare frutto, ne sono certo. Si perché oggi di sindacato c'è più che mai bisogno, è il mondo del lavoro che ce lo chiede come pure l'assetto socioeconomico del Paese. Sono certo che la nostra Federazione darà il suo contributo per rendere più incisivo il ruolo del Sindacato nella nostra realtà territoriale nell'interesse complessivo di tutti i lavoratori del sistema delle costruzioni, consapevoli che il delicato momento che attraversiamo necessita di forte coerenza, serietà e correttezza nei comportamenti, senza inutili arroccamenti ideologici e confermando come obiettivo importante la scelta unitaria con FILCA e FILLEA, cercando di compiere un ulteriore sforzo in direzione di una maggiore "omogeneità" (mi si conceda il termine) dei comportamenti e delle modalità relazionali nelle varie situazioni e nei vari territori, in particolare nei rapporti con le controparti sia aziendali che di rappresentanza.

Occorre che il sindacato tutto recuperi ruolo e radicamento all'interno del contesto sociale italiano prima ed europeo dopo, perché per quante accuse s'intendano spedire al nostro indirizzo, rappresentiamo l'ultima frontiera di tutela del lavoro e dei diritti della persona; perché siamo uno spazio di democrazia. E' una sfida che sulla strada del cambiamento abbiamo già accettato e che intendiamo vincere. Dobbiamo vincerla, sì, perché la posta in

gioco è troppo alta, e il nodo di forze politico-economico-finanziarie in campo, su scala locale e globale, mira ad un cambiamento che va oltre l'eliminazione del contratto. In gioco c'è il ruolo sociale di ognuno di noi, e i voucher, in questo senso, costituiscono la cifra della trasformazione culturale che stiamo vivendo. Emblema del post-fordismo, questo strumento è l'espressione della smaterializzazione del lavoro come costruzione della propria identità stabile; nel momento in cui però il lavoro diventa instabile, flessibile, smaterializzato anche l'identità psicologica diventa fluida, instabile. Dove porta tutto questo? Al problema di non sapere chi si è. Allora diventa potente la necessità di un'identità, qualunque essa sia, con il rischio di uno scivolamento nazionalistico o religioso. Non si tratta di proiezioni della fantasia, attenzione, ma dei concreti approdi a cui certe derive possono portare se non contrastate. Anche questo fa parte della posta in gioco del tempo, difficile e opaco, in cui siamo immersi e che dobbiamo attraversare, la posta in gioco della sfida, grandissima, a cui siamo chiamati.

La portata dei temi posti da questo nuovo scenario, così come quelli della stessa sopravvivenza del pianeta, impongono una riflessione e un ripensamento, su scala nazionale e transnazionale, delle regole di funzionamento dell'intero corpo sociale, dei tempi di vita e dei tempi di lavoro e della distribuzione della ricchezza prodotta; e noi, da parte nostra, non possiamo sottrarci al dovere, come organizzazione di rappresentanza, di dare il nostro contributo alla riflessione su questi temi.

Voglio concludere questa mia relazione citando le parole di Papa Francesco:

*“La diseguaglianza e lo sfruttamento non sono una fatalità e neppure una costante storica. Non sono una fatalità perché dipendono, oltre che dai diversi comportamenti individuali, anche dalle regole economiche che una società decide di darsi. **Se prevale come fine il profitto, la democrazia tende a diventare una plutocrazia in cui crescono le diseguaglianze e anche lo sfruttamento del pianeta.** Si pensi alla produzione dell’energia, al mercato del lavoro, al sistema bancario, al welfare, al sistema fiscale, al comparto scolastico. A seconda di come questi settori vengono progettati, si hanno conseguenze diverse sul modo in cui reddito e ricchezza si ripartiscono tra quanti hanno concorso a produrli”.*

Il compito delle nostre organizzazioni è quello che Papa Francesco assegna ai corpi intermedi e alla società civile: *“tirare in avanti lo Stato e il mercato perché ripensino la loro ragion d’essere e il loro modo di operare”.*

Come vedete, tra il vecchio già tramontato e il nuovo che ancora stenta a venire alla luce, tanto lavoro ci attende e tante speranze stanno davanti a noi.

Una sfida che è destinata ad esaltare la nostra passione nell’impegno, nella lotta e nel lavoro quotidiano per una società più equa e più giusta.

Viva il Sindacato, Viva la Feneal, Viva la Uil.

DATHAN DI DIO